

John Muir Trail

Chiara Del Nero



Giorno 15 – 11,4 miles
 Campo base XV – 8750 ft
 Le Conte Canyon Campground 06.08 ore 20.01

Il John Muir Trail è situato nella Sierra Nevada e attraversa verticalmente lo stato della California. Parte da Happy Isles nel cuore dello Yosemite National Park, attraversa Inyo e Sierra National Forests – che includono John Muir Wilderness e Ansel Adams Wilderness – passa per Devils Postpile National Monument, Kings Canyon National Park e si conclude in vetta al Mt. Whitney (14,505 ft ossia 4421 mt) nel Sequoia National Park. La lunghezza ufficiale del percorso è di 210,4 miglia ma, calcolando anche il Mount Whitney Trail Crest e la discesa a Whitney Portal, la distanza si allunga fino a diventare di 221 miglia.

Circa 356 chilometri da poter percorrere in entrambi i sensi: dal nord al sud – in ascesa da una quota di 2200m circa

della Yosemite Valley – oppure al contrario, come in origine fece l'esploratore John Muir.

Camminare il JMT *from North to South* significa raggiungere la vetta della montagna più alta degli Stati Uniti (ad eccezione dell'Alaska) alla fine del viaggio.

Chi si avventura lungo il trail, in genere non lo fa per spingere all'estremo le proprie forze ma per mettersi alla prova fuori dalla quotidianità e dagli agi che oramai diamo per scontati. Chi decide di partire, lo fa per confrontarsi con le resistenze e i limiti personali, per guardarsi dentro e sperare, chissà, di trovare un senso al viaggio che racchiude ogni viaggio: la vita.

Non sono indispensabili anni di preparazione; è essenziale avere una buo-

na condizione fisica e mentale; avere un buono spirito di adattamento; saper prendere decisioni in rapidità in caso di imprevisti; avere la propensione alla cooperazione qualora si decida di partire in gruppo; saper stare da soli nonostante ci si possa avventurare in compagnia.

Il John Muir Trail è un lungo sentiero ben progettato dove perdersi è quasi impossibile. La particolarità sta nel fatto che su quella traccia non c'è nient'altro che natura incontaminata costituita da enormi spazi contenuti tra montagne da salire e discendere per arrivare in ampie vallate custodite da altre montagne, di nuovo, da salire e discendere. Nessun rifugio, nessun riparo, nessun bivacco di fortuna o ristoro per chilometri e chilometri se non sporadiche postazioni utili per la spedizione dei rifornimenti (Tuolumne Meadows, Reds Meadow e Muir Ranch). I primi due Post Office sono a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro rispetto ad Happy Isles (il punto di partenza) ma vale comunque la pena sfruttarli.

Mi è davvero difficile credere che tutto questo sia originato dal Caos. Quassù Dio esiste. Un Dio indefinito, generale e svincolato dalle catene della religione che si erge dalla probabilità che l'universo sia frutto di un incidente non prestabilito.

Che bellezza e che fatica. Forse non sarebbe stato tutto così bello se fosse stato meno faticoso e più accessibile. Arrivare al Bivacco John Muir in cima al passo John Muir è un'enorme emozione – e una grande sgobbata considerata la quantità di neve incontrata nella salita al passo.

La partenza avviene a scaglioni ma per tutti intorno alle sette. Tanto per cambiare, stanotte ha fatto molto freddo a giudicare dal ghiaccio tutt'intorno e che, con un piccolo strato, ricopre persino la tenda. E che colori! Tutto è più azzurro quando è freddo e stamani qui a 3340 metri sembra uno spazio cangiante al blu. Battiamo i denti ma riusciamo a ingurgitare qualcosa di caldo e a ricomporre l'accampamento.

Prima di avviarci, un ultimo sguardo a questo paradiso e alla montagna a triangolo scaleno di fronte al nostro Campo Base. Inutile scrivere che custodirò questo posto gelosamente dentro di me.

L'aria fa presto a scaldarsi una volta che i raggi del sole scavalcano le cime ed è a questo punto che dobbiamo fermarci e spogliarci dagli abiti pesanti coi quali ci siamo avviati.

La mattinata è suggestiva e impegnativa con un'ascesa ininterrotta tutta da inventare lungo il crinale sinistro di un enorme lago ghiacciato, il Wanda Lake, e ricoperto di neve in tutta la sua superficie. Il gruppo si sfalda per diven-

tare tante piccole unità che si muovono ciascuna secondo la propria andatura e le proprie possibilità.

Siamo una carovana suddivisa in vagoni ricurvi e basculanti che sbuffano e ansimano come locomotive. Ogni tanto qualcuno si ferma e si guarda intorno per cercar di capire se tra i compagni ci sia qualcuno in difficoltà e poi riparte, un passo dopo l'altro affondando nella neve fresca fin quasi al ginocchio, aiutandosi con le mani e, chi le possiede, con le racchette.

Ci manteniamo alti lungo il tratto per camminare su neve più solida e più distante dal lago – quindi da fantomatici corsi d'acqua sottostanti – procedendo a casaccio sull'ipotesi di dove potrebbe attaccare il sentiero che porta al bivacco. Ma anche in prossimità dell'ultima salita al passo continuiamo ad andare a occhio, seguendo tracce fresche di escursionisti precedenti e, soprattutto, la punta in pietra che primeggia all'orizzonte.

La neve ha sotterrato i ducks ed ogni altro tipo di segnaletica. Arrancando come un gruppo ormai sgranato, raggiungiamo il miraggio di Muir Pass: 11955 piedi – 3644 metri.

Cercando di non fare rumore per non turbare questo ecosistema ovattato, mi avvicino al bivacco per posare lo zaino e sedermi. Respirare. Bere. Sorridere. Fotografare. Pensare. Rabbrivire e non per il freddo, stavolta.

Guardando indietro a Wanda Lake e a tutto il percorso, mi sembra di aver attraversato un luogo sovranaturale, extraterrestre. Il cielo, che da blu in alto diventa azzurro all'orizzonte, le creste dei monti con il loro corpo statico innevato e poi il lago, questa grande coperta bianca che scopre minuscoli spazi di acqua azzurra. Tutt'intorno, neve. Bianca. Vergine. Qua e là tra le rocce affiorano timidi fiorellini gialli, verdi e azzurri a colorare questo quadro speciale arricchito, infine, dal bivacco in pietra edificato in memoria di John Muir. La perla, l'unica opera umana eretta nel 1931 grazie a George Frederick Schwarz.

Mi mangio una merendina come omaggio e premio intanto che fotografo e scrivo e sogno ad occhi aperti. Immagino il vecchio John seduto quassù, su questa roccia, sporco, sudato e affamato, addentare un tocco di pane ammuffito e un rimasuglio di formaggio stagionato mentre fissa l'orizzonte, sorridendo sotto i baffi. Poi apre il suo quaderno e scrive: "Questo immenso spettacolo è eterno. C'è sempre un sole che sorge da qualche parte; la rugiada non asciuga mai tutta in un momento; c'è sempre pioggia che cade; c'è sempre vapore che sale. Albe eterne, tramonti eterni, eterne aurore e crepuscoli, sul mare su terre e isole, ciascuno a suo tempo,

mentre la tonda Terra gira..." E non ci sarebbe altro da aggiungere.

La carovana di escursionisti riesce finalmente a ricomporsi per un autoscatto, una foto ricordo tutti insieme, testimonianza dell'impresa di questo gruppo improvvisato ed officioso nato dalla spirito di fratellanza sorto alle pendici di Muir Pass.

Non vorrei allontanarmi da qua ma, purtroppo, questa è la vita, un percorso a tappe da lasciarsi alle spalle e Muir Pass è una di esse in vista del grande obiettivo all'orizzonte. E' certo che questo luogo dall'aria fredda e frizzante rimarrà impresso nella pellicola della mia memoria. Come tutto il resto d'altronde, ogni singolo istante respirato finora.

La discesa prevede un lungo e stressante tragitto su ripido nevaio, circa mille metri di dislivello a capofitto. Puntelliamo un piede dopo l'altro cercando di non sbilanciarci troppo, di non rotolare ma, nonostante l'attenzione, capita di cadere per qualche metro, rialzarsi e ancora cadere, scivolare qualche metro ancora più a valle e, ancora alzarsi, trovare l'equilibrio ed avanzare.

Non ripartiamo tutti insieme. Gli ultimi arrivati si prendono tutto il tempo per riposare, forse pranzare al passo. Ci salutiamo con un «Goodbye, guys...» sicuri che ci rivedremo tra qualche giorno.

Il tratto che ci aspetta è di media difficoltà ma sotto tanta neve possono nascondersi crepacci, laghetti e fiumicciattoli vari. Che fatica discendere; all'improvviso mi torna alla mente l'oramai lontano Donohue Pass. Anche in questo caso, come allora, allontanandomi dall'obiettivo raggiunto sento che l'attenzione cala insieme con l'umore e l'altitudine. La difficoltà del discendere è il sopportare l'idea della necessità di risalire, un piede alla volta, fino al passo successivo.

La discesa spezza le gambe perché è un continuo franare col peso sui quadricipiti che bruciano e che cercano di sostenere il fisico su un terreno sconosciuto. La discesa spezza l'armonia interiore e allena la tolleranza alle frustrazioni (dal sapore salato che hanno la fatica e l'impegno), la visualizzazione di premi a lungo termine e la progettazione di piani, indispensabili per provare a raggiungere i nostri sogni.

Alla partenza, ci era stato detto di fare attenzione nello scendere da Muir Pass; proprio in questa zona, poche settimane fa, è morto un escursionista impegnato nel 'JMT solo' e intento a camminare, inconsapevole, su metri e metri di neve fresca sedimentata sopra il corso d'acqua del fiume che ci teniamo ora a destra. Ad un certo punto il blocco si è incrinato e, nel frantumarsi, ha tra-

scinato l'uomo a valle insieme con l'acqua ghiacciata. Riconosciamo la traccia di sentiero dove la neve è spaccata in due dal corso del fiume e immaginiamo il momento fatale all'escursionista. Sull'altra sponda del fiume, si erge una parete di neve alta almeno quattro metri. Che potenza la natura.

Con grande fatica continuiamo a perdere la quota guadagnata col sudore mattutino; le gambe indolenzite si fanno ancor più pesanti al pensiero di cosa ci aspetterà domani. Ma giustamente: "domani è un altro giorno e si vedrà".

Pranziamo in prossimità di un minuscolo laghetto al riparo dal sole cocente; siamo decisi a passare la notte nel primo posto piacevole e disponibile che incontreremo da adesso in poi. Camminiamo ancora un'ora nel bosco prima di trovare una postazione valida in prossimità di un fiume. Non dovremmo essere molto distanti dalla ranger station del luogo. Incontriamo un ranger, infatti, che ci chiede informazioni sulle condizioni attuali del passo appena valicato e sul numero di persone che abbiamo incrociato.

L'area dove allestiamo il Campo Base XV è già abitata da una famiglia di cerbiatti disinvolti e curiosi che si avvicina alle tende e agli zaini sperando in nostri momenti di distrazione per annusare e rubare qualsiasi cosa di apparentemente commestibile all'olfatto. Stanotte i viveri dovranno per forza essere messi in sicurezza, ben sigillati dentro ai canisters o appesi all'albero con la sacca.

Voglio immortalare il piccolo Bambi intento a masticare bacche. Ho posizionato la macchina fotografica nel bosco con la modalità autoscatto per avere il tempo di allontanarmi e nascondermi dietro una roccia. Bambi si avvicina incuriosito all'attrezzatura: la guarda, la annusa ma il click dello scatto lo mette in fuga per lo spavento lasciandomi in ricordo una foto mossa.

Alla luce della torcia, mentre scrivo, rivivo attimo per attimo l'intera giornata ed assaporo la malinconia che mi assale al pensiero che sono già trascorsi quindici giorni.

Come è possibile?

Ed io, che temevo di annoiarmi nel ripetere giorno dopo giorno le medesime attività.

Il grande John Muir non si è trovato di fronte questo trekking con la strada spianata di oggi; lui è avanzato con coraggio facendosi spazio tra la vegetazione fitta di allora, salendo e scendendo passi di montagne selvagge e inospitali. Mi sale un brivido di ammirazione, di riconoscenza e, lo ammetto, anche di fredo.

Nel mio piccolo, sento che anch'io sto crescendo; sto cambiando...